

DOMENICA  
18  
GIUGNO  
1972

# LOTTA CONTINUA

Lire 50

**L'assalto alla Statale ha esibito la tracotanza del fascismo di stato - Il governo che si prepara è peggiore di quello di Tambroni, ma le sinistre parlamentari preferiscono non accorgersene - I sindacati svendono un milione di edili**

GOVERNO

## La Malfa fa marcia indietro

ROMA, 17 giugno  
Al Consiglio Nazionale del PRI, La Malfa ha abbandonato il suo veto a un governo che non raccogliesse l'unanimità dei consensi, comprese le sinistre DC, assicurando ad Andreotti lo appoggio esterno dei repubblicani a un governo tripartito di centro-destra, formato da DC, PLI e PSDI. In questo modo Andreotti ha a disposizione la maggioranza che cercava. Ma i suoi guai sono tutt'altro che finiti. Al contrario. Un governo con questa maggioranza, che conta su un margine di voti ridottissimo, ed è ulteriormente indebolito dall'opposizione interna alla DC; nascerà, se non succedono fatti nuovi, esposto nel modo più clamoroso all'appoggio dei voti fascisti. Si ripropone, sulla formazione del governo così come sulle sue decisioni future, lo schieramento che ha eletto presidente Leone, con l'appoggio decisivo — e « contrattato » dalla DC — dei fascisti. E questo segna chiaramente un ulteriore passo a destra rispetto allo stesso monocolore di polizia extraparlamentare di Andreotti. Solo la degenerazione piena dello schieramento ufficiale di sinistra, che subisce fino in fondo il ricatto terroristico del gruppo dirigente DC, impedisce di chiamare le cose col loro nome, di denunciare questo governo

come la riedizione, aggravata, del governo Tambroni. Andreotti non è Tambroni, il che non vuol dire che sia migliore di lui; soprattutto oggi il progetto di destra ha dietro di sé la maggioranza della DC, Fanfani in testa, e i principali centri del potere economico. Ma questo, appunto, non fa che mostrare la ben maggiore gravità e pericolosità della situazione attuale, e di conseguenza, la gravità del cedimento della sinistra parlamentare, dal PSI al PCI. I quali oggi non fanno appello alle masse, né sono disposti a inserirsi in una mobilitazione di massa, che conta su una forza e una maturità ben maggiore di quella del luglio '60. Così la fascizzazione va avanti indisturbata, mentre il PSI si sposta ancora un po' a destra, per essere riammesso nel governo, e il PCI sta fermo, in attesa di tempi migliori. Questo rende sempre più chiaro come la risposta che nel '60 venne spontanea dalle piazze del luglio, può venire nel '72, ricca di tutta la coscienza e l'organizzazione conquistate in anni di lotta, solo dalle fabbriche e dalle piazze dell'autunno proletario. Unificando l'antifascismo alla lotta anticapitalista, impedendo la restaurazione autoritaria, e costringendo il revisionismo alla resa dei conti.

ANCONA

## IL TERREMOTO, I PROLETARI E L'ORDINE PUBBLICO

Rumor e Forlani in visita sono stati sonoramente fischiati dappertutto

17 giugno  
Ancora due scosse di terremoto questa mattina ad Ancona, abbastanza forti anche se non hanno raggiunto il livello di quelle dei giorni scorsi. Il terremoto continua ad imperversare malgrado le affermazioni rassicuranti di ogni giorno del sismografo Dedonaci.  
Alcuni giornali, questa mattina, chiamano « mostro » il terremoto, quasi per sottolineare l'incubo che i proletari sono costretti a vivere ogni giorno. Ma di mostruoso qui ad Ancona, più che il fenomeno naturale, c'è il comportamento delle autorità. A febbraio, quando ci fu l'altra grande scossa, con promesse individuali, con provvedimenti demagogici, portando molti negli alberghi di Senigallia (dove ancora ci stanno 2000 persone) erano riusciti ad arrivare « abbastanza tranquilli » alle elezioni. Tutti i provvedimenti presi nel febbraio, come assegni personali per gli artigiani di 90.000 lire e così via, si spiegavano appunto solo con l'imminenza delle elezioni e con la volontà di Forlani di non perdere voti. Questa volta invece le elezioni non ci sono più e le cose vanno molto diversamente. Molte case che erano state liberate dai detriti, questa volta sono crollate e se all'esterno paiono normali, all'interno c'è il vuoto: scale e pavimenti non ci sono più.  
Molti sono fuggiti via, sono andati nei paesi vicini dei parenti, oppure sono rifugiati in pensioni o in al-

tri posti simili. La disponibilità di alberghi che c'era stata nel febbraio non c'è più perché siamo in piena stagione turistica e gli albergatori non vogliono perdere i loro guadagni. Sono fuggiti soprattutto i proletari che avevano dei bambini perché far vivere i bambini ad Ancona nelle tende è impossibile. Le tende sono in numero insufficiente. Solo oggi, a due giorni dal terremoto, hanno cominciato a distribuire da mangiare, anche questo in maniera indecente: un primo e qualche scatoletta, e per i bambini 4 omogeneizzati. I letti, chiamiamo letti le brandine, sono del tutto insufficienti. Tutti sono ammassati in ambienti assolutamente antigiuridici. Basta dire che in una tenda di quattro metri ci stanno fino a 15 persone. Molti proletari sono costretti a dormire nelle automobili. Nei vagoni si soffoca di caldo tutto il giorno.  
L'altro giorno al cantiere dove lavorano 2000 operai, a lavorare ce n'erano 30. I padroni hanno preso la palla al balzo, già parlano di crisi, dicono che sarà impossibile riaprire tutte le fabbriche, invitano gli operai a ritornare a lavorare, e dicono che questa crisi avrà molte conseguenze perché mancheranno le commesse da parte dei clienti. In questa situazione le « autorità » si rimbaltano le responsabilità gli uni con gli altri.  
Tutti i comuni delle Marche attorno ad Ancona e i comuni del nord

EDILI

## IL TESTO DELLA PIATTAFORMA

Obiettivi da « svendita », per impedire l'unità tra gli edili, gli operai dell'industria, e i disoccupati

La Conferenza nazionale dei sindacati ha ratificato, a Roma, la piattaforma contrattuale, che conclude la cosiddetta « ampia consultazione di base » e definisce i punti che saranno in questi giorni presentati ai padroni. Essi sono:  
— contratto unico per operai ed impiegati;  
— aumento di L. 18.000 in cifra uguale per tutti;  
— abolizione del cottimismo; divieto del subappalto in tutte le fasi principali del processo costruttivo;  
— responsabilità dell'appaltatore principale di applicazione delle norme contrattuali verso i lavoratori di eventuali subappalti;  
— salario garantito annuo, a carico dei padroni, retribuito con un sistema mutualistico attraverso la cassa edile, la quale va riformata nel senso di una maggioranza sindacale al posto dell'attuale pariteticità padroni-sindacati.  
Questa piattaforma, secondo l'Unità, sarebbe stata discussa dalla metà circa degli edili, cioè da mezzo milione di lavoratori. In realtà si sono fatte pochissime assemblee, e soltanto in alcuni cantieri principali. Dove i sindacati sapevano di trovare una voce operaia, dura e decisa, hanno fatto i superdemocratici: «...la piattaforma fatela voi ». E se ne sono andati per ritrovarsi fra gli addetti ai lavori, prima ad Ariccia e poi in via Teulada a Roma. In altri cantieri la

piattaforma è stata giustificata come la migliore possibile, data la crisi del settore.

E' vero, la crisi c'è. La maggior parte degli edili oggi sono a spasso, costretti a vivere alla giornata o ad accettare il peggiore supersfruttamento. L'intensificazione degli assassini sul lavoro ne è la tragica conferma. Questa massa operaia disoccupata o sottoccupata, non è entrata assolutamente nella « consultazione ».

La voce degli operai si sente fuori dei cantieri, all'ora di mensa, nelle riunioni autonome.

Sul primo punto; il salario garantito, la voce è unanime. « Deve bastare a vivere, e lo devono pagare i padroni »!

Che cosa significa « assicurare... non tanto la tranquillità del salario quanto e soprattutto la continuità e stabilità dell'occupazione », come ha detto Cerri, dirigente nazionale della FILLEA-CGIL? Caso mai il contrario. Gli operai dicono: « Quello che ci interessa è di campare, noi e la famiglia. Ci pensino i padroni ad aprire i cantieri ». (Solo la GESCAL e il CER hanno 2.500 miliardi in cassa!). Il problema è che tutti gli edili siano assunti dalle imprese, e che sia impedita la pratica del licenziamento per « riduzione di lavoro » prevista dal vecchio contratto. Che è il modo per licenziare quando fa comodo al padrone.

L'altro punto di cui discutono gli operai e su cui c'è estrema chiarezza è che il subappalto (nuovo nome del cottimismo) deve scomparire totalmente. E' l'arma antioperaia principale in mano ai costruttori. Il sindacato dice di eliminarlo nelle « fasi principali ». Così si scoprirà che la tamponatura, la cortina, gli intonaci, le rifiniture diventano « fasi secondarie » e il subappalto continuerà ad imperversare. C'è un solo modo di lottare contro il cottimismo (che del resto è vietato dalle stesse leggi padronali): cacciare subappaltatori e capicottimo dai cantieri. Come hanno fatto gli operai del Belli, della Salini e di altri cantieri a Roma.

Insomma questa piattaforma è da liquidazione, e molti operai pensano che i sindacati la ridurranno ancora durante la contrattazione. Le confederazioni puntano, come dimostra la rapidità con cui è stata proposta ed approvata la piattaforma, ad usare la lotta degli edili, che sono il settore operaio più provato dalla crisi, nello stesso modo del '69. Come anello debole dello schieramento operaio, il primo a chiudere la lotta e a firmare. E' quello che è successo negli ultimi due anni, durante i quali è stato sacrificato sull'altare della riforma della casa tutto un arco di lotte integrative (in talune zone non aperte per niente) che avrebbero potuto ribaltare il rapporto di forza in un senso contrario alla « ristrutturazione » padronale, passata quasi dappertutto con l'estensione del cottimismo, anticamera alla massiccia riduzione dell'occupazione.

Nelle loro riviste i sindacalisti vanno dicendo che la lotta degli edili si farà a luglio con l'intenzione di firmare magari a settembre. Il gioco è quello vecchio. Separare all'interno la categoria, fra occupati e disoccupati. Separarla all'esterno isolandola dalla lotta dei chimici, dei metalmeccanici, degli altri settori operai.



La polizia entra nell'università Statale (A pag. 4 la cronaca dell'assalto poliziesco)

**L'assalto poliziesco alla Statale è "inaudito"? Macché: è roba già successa, per esempio nel 1922 alle Camere del Lavoro. Allora si chiamavano squadristi**

Non c'è nessuna legge in tutto l'ordinamento giuridico italiano, nemmeno fra le vecchie norme fasciste che oggi vengono continuamente tirate fuori, che possa fornire il pretesto per giustificare l'assalto poliziesco di ieri alla Statale, i rastrellamenti, i pestaggi, le manette contro gli studenti che se ne stavano tranquillamente riuniti in assemblea. Un'operazione poliziesca di questo tipo è un atto da regime greco o sudamericano, totalmente e irrimediabilmente al di fuori di qualunque legalità. Però è successo.

Effettivamente il processo di fascizzazione che da tempo abbiamo previsto e di cui abbiamo analizzato le cause profonde e strutturali, sta marcando a tappe forzate. Ogni giorno si superano i limiti precedenti, ogni giorno il potere dà prova di una sempre maggiore spudoratezza nel maneggiare le proprie armi nel disprezzo più totale delle sue stesse leggi. Quelli che ci avevano accusato di essere allarmisti, di dare già per avvenuto un processo che invece era ancora tutto da compiere si guardino attorno. Il potere democristiano con il suo apparato repressivo si sta comportando esattamente come un potere dittatoriale, con lo stesso uso della violenza, con lo stesso arbitrio, con la stessa prepotente sicurezza. Parlarne del pericolo delle destre o dei rigurgiti fascisti in questa situazione diventa sempre più ridicolo. Il nuovo fascismo da battere è prima di tutto nell'apparato dello Stato. I nuovi fascisti sono gli Andreotti, i Misasi, gli Allitto Bonanno, i De Carolis, gli uomini del regime.

Guardate come hanno saputo usare nel caso della Statale la minaccia di una provocazione fascista per fare essi stessi quello che i fascisti non sarebbero mai stati in grado di fare. Il « comitato anti-comunista » ha promosso una manifestazione che avrebbe dovuto concludersi con l'assalto alla Statale. La polizia l'ha vie-

tata, ma ha compiuto un intervento mille volte più violento ed efficace. Il gioco delle parti ha funzionato perfettamente. E' una riprova che la destra non ha oggi un'autonomia effettiva, ma si muove attraverso provocazioni che poi è il potere a solo il potere a gestire fino in fondo.

Che cosa c'è in gioco in tutto questo è chiaro. Le lotte operaie che proprio in questi giorni hanno ripreso in maniera decisamente offensiva, alla Fiat come tra i chimici, fanno capire bene che cosa sarà l'autunno. E allora la strategia padronale della violenza, della provocazione, della fascizzazione tende ad accelerarsi, a bruciare le tappe.  
E l'assalto alla Statale rientra pienamente in questo programma. La Statale è stata per tutti questi anni, soprattutto per i padroni, uno dei simboli più evidenti della lotta di classe, una spina rossa conficcata nel cuore di Milano, anche a prescindere dalla politica concretamente svolta dal movimento studentesco che invece è stata tutt'altro che rivoluzionaria, costantemente incline al compromesso col revisionismo ed incapace di cogliere le spinte avanzate provenienti dal movimento nelle fabbriche. Per abbattere questo simbolo la borghesia ha preso di mira l'università statale facendone il centro di una serie di provocazioni.

Tutto ciò è chiaro. Per questo noi siamo schierati fino in fondo con i compagni del movimento studentesco che subiscono questo attacco diretto non soltanto e non tanto contro di loro, ma contro il movimento di classe in generale; in cui l'assalto all'università non è che il mezzo per far fare un nuovo salto alla repressione, per predisporre strumenti sempre più spudorati e brutali, per riqualificare le forze di polizia per nuovi compiti di più aperta violenza anti-operaia.

## NAPOLI

# Una catena di lotte di cui bisogna saldare gli anelli

TESTO DELL'AVVISO AFFISSO DALLA « COMMISSIONE » NEL QUARTIERE S. ROSA

## AVVISO

A tutti gli inquilini del Rione informiamo che in data 7 giugno 1972 con lettera raccomandata abbiamo informato l'Istituto delle Case Popolari della provincia di Napoli, che a partire dal prossimo 19 giugno sospendiamo il pagamento della pigione, fino a quando una nostra commissione non sarà ricevuta dal presidente dell'Istituto al quale esporremo i sottosegnati problemi.

Facciamo vivo appello a tutti indistintamente di astenersi a qualsiasi forma di pagamento e ci auguriamo che in mezzo a noi non ci siano CRUMIRI.

- 1) Abolizione del pagamento di eccedenza acqua extra.
- 2) Illuminazione.
- 3) Pulizia.
- 4) Abolizione del canone per il parcheggio delle auto nel rione.
- 5) Abolizione del canone mensile per gli inquilini che hanno costruito la veranda.
- 6) Abolizione canoni per subaffitto.
- 7) Pitturazione interno esterno delle palazzine.
- 8) Riguardare il sistema chiusura del cancello del rione.

LA COMMISSIONE

Quello che succede a Napoli, capitale della miseria e delle contraddizioni del meridione, è esemplare per tutto il sud.

Negli ultimi giorni si susseguono le esplosioni delle contraddizioni più grosse. La carica di lotta contenuta nel corteo del primo maggio, non era un mandato parlamentare ma era una dichiarazione di posizioni.

### CONTRO IL REGIME DELLA GALERA

E' stata la rivolta di Poggioreale che ha aperto questa esplosione di lotte: il cosiddetto « sottoproletariato », quello che un recente documento di un gruppuscolo locale ha definito ignorante, violento e distruttivo, ha trovato per la prima volta nella galera la possibilità di unirsi e di riscattarsi, non solo da una forma di oppressione violenta quale è il carcere, ma anche dai marchi sociologici di comodo.

### NELLE FABBRICHE

Sul fronte delle fabbriche le ostilità della fase contrattuale sono state aperte dalla Cirio, prima ancora che incominciasse lo sciopero contrattuale. Un operaio viene licenziato per intimidazione; le operaie soprattutto, partono in corteo, invadono gli uffici, ci siedono sui tavoli dei dirigenti e aspettano la riassunzione. Che sia stata la Cirio a partire non è un caso: sono le fabbriche conserviere

quelle dove lo sfruttamento assume le forme più bestiali, quelle che meno di tutte garantiscono un salario. Subito dopo comincia lo sciopero contrattuale che riesce al cento per cento. Alla SNIA la lotta contrattuale comincia subito con lo scontro duro, con i crumiri che dormono in fabbrica, i picchetti operai tutta la notte e anche le cariche dei carabinieri.

Così nelle fabbriche cosiddette in crisi. Il caso dell'Eternit è esemplare non tanto perché gli operai hanno condotto una lotta particolarmente decisa, ma proprio perché oggi, occupando la fabbrica, non lo fanno ormai solo per sé, ma per tutta la classe operaia della zona, minacciata dalla disoccupazione: c'è insomma la coscienza di essere inseriti in uno scontro generale con i padroni con una posta molto alta che non riguarda la singola fabbrica.

### NEI QUARTIERI: CONTRO LA DISTRUZIONE DELLA VITA, DELLA FORZA, DELL'INTELLIGENZA PROLETARIA

Arriviamo infine alle barricate di Ponticelli e di S. Giovanni. A Napoli lo spreco di vite umane è la norma del funzionamento del meccanismo di rapina dei padroni. A Napoli ci sono 26 persone che hanno un lavoro ogni 74 che non lavorano: è la percentuale più bassa d'Italia, più bassa del meridione e più bassa della provincia. La vita media è di dieci anni inferiore a quella di Torino, i bambi-

sti; vi succhiate il nostro sangue di operai. Ne parleremo a settembre, signori miei, e grazie di cuore.

Un gruppo di operai dell'Italsider di Bagnoli

### MONTE S. ANGELO

## Occupata l'ALMAR

Da almeno 20 giorni il padrone Sala dell'Almar, piccola fabbrica conserviera di pesci in scatola, ha cominciato a sospendere in massa. Queste sospensioni e in più il trasporto dei macchinari altrove, rientra nel piano padronale di poter dichiarare fallimento. Le operaie che percepivano paghe di fame, hanno smascherato questo piano e hanno risposto decise occupando la fabbrica con la volontà di continuare finché non rientrano in fabbrica le compagne sospese.

### FERRARA

Il Circolo Ottobre presenta il Canzoniere del proletariato di Ferrara, alla sala Estense, domenica 18, alle ore 21,30.

ni che muoiono nel primo anno di vita sono 70 ogni mille, i bambini che non finiscono la scuola media sono 70 ogni 100, la percentuale di analfabeti resta una delle più alte.

Questi dati significano una quantità enorme di persone costrette a una vita puramente di sopravvivenza, una quantità enorme di fatica umana gettata via per inventare ogni giorno un sistema per mangiare. Una quantità enorme di intelligenza e di forza distrutta. I giovani che non vanno a scuola e quelli che dopo esserci andati restano disoccupati, i bambini costretti a vivere nell'ambiente urbano più sovraffollato d'Europa, senza spazio, senza possibilità di vivere una vita da bambini e non da adulti precoci. Spesso la possibilità di una esistenza puramente fisica gli viene negata nella forma più brutale: noi crediamo che nessun bambino dovrebbe morire sotto le ruote di una automobile, nessun bambino dovrebbe essere sorpreso a rubare, neanche un bambino dovrebbe ammalarsi di meningite, tifo o epatite. Invece tutti i giorni, nelle cronache locali dei giornali si leggono queste cose; si leggono tanto spesso che sembra un fatto normale. Ma per i proletari è diverso, a loro non sembra normale che i figli debbano vivere nella stessa maniera in cui hanno vissuto loro. Le barricate di Ponticelli e S. Giovanni sono nate da questa rabbia.

Ma c'è di più: queste barricate, in maniera diversa, hanno significato, come ogni occasione di lotta dura, un momento di crisi di un vecchio modo di pensare e di organizzarsi, e un momento di discussione di tutti i bisogni proletari.

### UNA LOTTA DI MASSA CHE NON E' ANCORA ORGANIZZAZIONE POLITICA DI MASSA

A S. Giovanni le barricate si sono fatte soprattutto di pomeriggio; si aspettavano gli operai che tornavano da lavoro; la barricata era di tutto il quartiere e non solo della gente che abita vicino al Lago. C'erano momenti in cui in tutto il corso c'erano migliaia di persone che, anche se non direttamente impegnate nella barricata, però discutevano, si scambiavano esperienze; c'erano gli operai della Cirio, quelli della SNIA, quelli dell'Alfa Sud e tanti altri, che stavano con le barricate, non solo per il Lago che in fondo è solo una schifosa conseguenza di uno schifoso sistema, ma perché, stando insieme potevano discutere proprio di come risolvere insieme tutti i problemi. E' mancata un'organizzazione proletaria come a Ponticelli che consolidasse tutta questa voglia di lottare in un programma preciso, ma in conclusione il fatto positivo è che è stata data la possibilità a una massa enorme di proletari di discutere sullo scontro a cui tutti si preparano e a cui già molti hanno partecipato attivamente. Quello che è successo nel PCI di S. Giovanni è sintomatico: nei primi giorni c'è stata una partecipazione spontanea di massa, dalla base fino ad alcuni dirigenti, a questa lotta e alla discussione che c'era dappertutto. Ma poi la discussione si è talmente allargata ed estesa ad altri temi, che molti hanno cominciato a chiedere non soltanto un'implicito appoggio ma qualcosa di più; ed è stato a questo punto che i massimi dirigenti, che finora speravano che la cosa morisse di morte naturale, hanno cominciato cautamente a tirarsi indietro; innanzitutto lanciando calunnie sulla lotta e in particolare poi sui compagni che si sono fatti portavoce dei temi che da questa lotta vengono fuori, e cioè i compagni di L.C.

### I DIRIGENTI DEL PCI, QUANDO TRADISCONO LA LOTTA, APRONO LA STRADA ALLE PROVOCAZIONI FASCISTE

Ma la strada di voltare le spalle alle lotte è una strada molto pericolosa, l'unica che dà spazio alla reazione. Il MSI di Napoli, pur sapendo che a Ponticelli e a S. Giovanni non ha neanche un centimetro di spazio, vista la tiepidezza con cui veniva sostenuta la lotta del rione S. Rosa (sull'Unità è comparso uno o due trafiletti) ha pensato di poter fare una delle sue speculazioni, presentando un'interrogazione al consiglio comunale e poi addirittura in parlamento. Non è

riuscito a niente, ma ci ha tentato, e ci tenterà sempre finché gli si lascia un minimo spiraglio per infilarsi.

Al rione S. Rosa invece la lotta è stata subito più dura e organizzata, le barricate sono state sostenute da un'organizzazione militante fortissima e solo questo ha permesso di ottenere una prima vittoria: è stato promesso che entro un mese cominceranno i lavori per la luce; non è molto, ma è un primo risultato. Al contrario però questa lotta ha sofferto di un forte isolamento politico; ancora al secondo giorno le donne del rione S. Rosa hanno chiesto un megafono per andare in giro a parlare della loro lotta, per chiamare tutti e fargli capire che la barricata non era un fatto privato di un quartiere; se c'è stata comunicazione della lotta, questa è stata soprattutto spontanea. A Barra, al rione Villa, a S. Giovanni ci si basava sulle notizie che arrivavano da compagni isolati, o addirittura si guardavano le colonne di fumo per partire anche negli altri posti. Organizzare il collegamento tra queste esperienze, dargli una voce, permettere un superamento dei limiti che ciascuna lotta ha avuto, è il compito che si prefiggono oggi i compagni.

### A MIRAFIORI

## Chiusa, per ora, la lotta contro la produzione

Con una parziale vittoria

TORINO, 17 giugno

ieri alla 132 l'agitazione si è chiusa, per il momento, ma l'aumento dei ritmi non è passato. La compattezza degli operai ha costretto la direzione a ritornare alle 30 vetture, e rimangiarsi le sei vetture in più che avevano chiesto nei giorni scorsi.

Alla lastroffatura della 127 è continuata la lotta contro l'aumento di produzione, poi anche lì, almeno per ora si è chiusa. A questo si è arrivati grazie al pompieraggio di alcuni delegati tra cui Ciola che dopo un po' di discussione con gli operai, ha telefonato al caporeparto dicendo che si accettavano le proposte della di-

TORINO

## Liberati quattro compagni

E' crollata la montatura poliziesca

TORINO, 17 giugno

Marco Pinna Pintor, Marco Natale, Massimo Gamma e Antonio Di Rodi, i quattro compagni arrestati il 7 giugno dopo essere stati aggrediti da una squadrella fascista sono stati liberati oggi. E' miseramente crollata la montatura della polizia che li aveva accusati di rissa e detenzione di armi improprie; martedì era stato liberato un altro compagno, Massimo Negarville arrestato a casa per lo stesso episodio, dal momento che era crollata la denuncia del fascista Tucci che affermava di averlo riconosciuto.

### ALLA FARMITALIA DI SETTIMO

## I dirigenti assediati in ufficio

Le sospensioni hanno reso la lotta più dura

TORINO, 17 giugno

Anche a Settimo fascisti e padroni chiedono l'intervento della polizia contro gli operai della Farmitalia. Di giorno in giorno diventa più dura la lotta per il contratto e contro le sospensioni. Venerdì si sono saputi i primi ventun nomi degli operai sospesi. 12 sono donne, tra cui una delegata. Appena è arrivata la notizia ci si è riuniti in assemblea per decidere il da farsi.

L'assemblea è andata per le lunghe, e allora verso le 16 un folto gruppo di operai (una quarantina) sono andati in corteo alla direzione assediandola. I dirigenti chiusi a chiave all'interno aspettavano con ansia le 17,30, ora di uscita, perché gli operai se ne andassero. Intanto il capo reparto Raffaele Campanile, dirigente

MURANO (Venezia)

## I vetrai in lotta

Minacce armate dei fascisti contro i picchetti

MURANO, 17 giugno

Venerdì c'è stata ancora una giornata di sciopero in tutte le fornaci. Gli operai hanno fatto un corteo spontaneo lungo le calli dell'isola picchettando i pontili e le porte delle fabbriche per impedire al padrone di vendere ai turisti. Tutti i negozi erano stati chiusi per solidarietà o erano stati fatti chiudere. Nello stesso giorno c'è stata una grave provocazione: alcuni fascisti armati di pistola sono andati nella sede del sindacato e hanno minacciato di far saltare la cervella ad un operaio se non venivano tolti i picchetti. Sono noti pregiudicati picchiatori fascisti difesi gratuitamente dall'avvocato fascista Lanfrè.

La lotta, che va avanti già da qualche mese, si va facendo sempre più dura; già in occasione degli ultimi contratti c'erano stati scioperi improvvisi che riducevano a zero la produzione. Si cominciarono a vedere i cortei autonomi che a Murano non c'erano mai stati prima. Il 18 maggio, dopo una serie di manifestazioni in isola, un corteo di 4.000 operai ha percorso il centro storico.

A Murano lavorano circa 11.000 operai provenienti un po' da tutta la provincia: Chioggia, S. Erasmo, Marghera, Venezia e dalla stessa Murano. Ogni anno, all'inizio dell'inverno i

padroni li mettono in cassa integrazione per circa 4 mesi, o addirittura li licenziano per riassumerli quando gli fa comodo. Fino ad oggi, i vetrai avevano potuto tirare avanti lo stesso facendo molti straordinari nei mesi estivi, ma ora, con la crisi del settore da una parte, e l'aumento dei prezzi dall'altra, non riescono più a farcela. Vogliono 35.000 lire di premio di produzione uguali per tutti, la 14°, il salario garantito. I padroni parlano di crisi e non sono disposti a mollare su nessuna delle richieste operaie. Sul premio di produzione, per esempio, hanno detto di voler dare poco e tra un paio d'anni. 12.000 lire dal 1° gennaio '72, 15.000 lire dal 1° gennaio '73 e 20.000 lire dal 1° gennaio '74. La quattordicesima entra nel 1974. I livelli occupazionali: sono disposti a fare un accordo di massima con il sindacato, a condizione che si accetti l'istituzionalizzazione del lavoro straordinario. Ambiente di lavoro, la solita balla della commissione paritetica.

Gli operai, viceversa, sanno che se anche ora c'è la crisi, negli anni scorsi i padroni si sono fatti i miliardi proprio sul sudore delle loro 14-16 ore giornaliere.

Lunedì ci sarà a Venezia un corteo che andrà fino in piazza S. Marco. Gli operai volevano farlo già venerdì, ma il sindacato aveva detto di aspettare perché sarebbero venuti anche i chimici da Marghera. A Marghera invece, il sindacato tace, i chimici non sanno niente, i collegamenti veri stanno nascendo invece tra i vetrai e le avanguardie della Junghans e dei cantieri navali.

### DENUNCIATI 7 OPERAI CHE HANNO COLPITO UN CRUMIRO

VENEZIA, 17 giugno

7 operai delle vetrerie di Murano sono stati denunciati ai carabinieri per violenza privata e lesioni perché durante un picchetto erano venuti alle mani con un « sandolista » (barcaiolo) abusivo che voleva a tutti i costi accompagnare dei turisti a comprare delle vetrerie. Il sandolista crumiro, un certo Fausto Zanchi, di 50 anni, era stato colpito a un sopracciglio e aveva un occhio nero.

I compagni denunciati sono:

Dino Radetich, Giovanni Zane, Luciano Andreose, Sandro Frattin, Paolo Cassara, Gino Zane, Fabio Fantinato.

LUNEDI' MATTINA ALLE ORE 10 CI SARA' LA MANIFESTAZIONE DEI VETRAI CONTRO LE PROVOCAZIONI FASCISTE E LE DENUNCE.

MARGHERA

## Gli operai vogliono essere uniti

Chimici, metalmeccanici, edili contro gli straordinari del sabato

MARGHERA, 17 giugno

Ieri gli operai chimici facevano sciopero dalle 6 alle 14. Alle 5 del mattino al picchetto si sono trovati assieme agli operai delle imprese che vogliono impedire gli straordinari del sabato. Alcune di queste imprese, infatti, lo fanno sistematicamente, come Lariva e Mariani (col ventatori) che costringe i giovani trasfettisti di Gela a lavorare il sabato e il trasporto direttamente in fabbrica accompagnati dal capo. Altre hanno istituito i turni di notte.

La Fochi per esempio, ha 60 turnisti che fanno la manutenzione al reparto CR: è un tentativo di sostituire gli operai chimici con quelli delle imprese.

Al picchetto c'erano tutti chimici, metalmeccanici, edili. E' nata una forte discussione: tutti sanno che tra poco gli impianti saranno ultimati, ci saranno i licenziamenti. Tutti erano d'accordo che è assurdo che mentre uno sciopera, l'altro fa gli straordinari e magari lo sostituisce nel suo lavoro, che l'unico modo di vincere è quello di lottare insieme per le stesse cose: salario garantito, blocco dei prezzi.

### FIRENZE

A cura del Circolo Ottobre: « Dieci anni di lavoro e maturazione politica nelle canzoni di Ivan Della Mea », al cinema Giglio (via Silvani), lunedì 19, martedì 20, alle 21,30.

## SULLA RELAZIONE CARLI - 2

## A che punto è l'economia italiana

## IL CENTRO-SINISTRA: UNA FASE CONCLUSA

Carli inizia dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica l'analisi delle trasformazioni che l'economia italiana ha subito negli anni del centro-sinistra. Il fatto che Carli senta il bisogno di trarre un bilancio complessivo di questi anni, è uno dei tanti segni del fatto che egli considera il centro-sinistra un'esperienza ormai conclusa.

In sostanza è successo questo: durante tutto il decennio considerato, i salari sono cresciuti in misura superiore a quella della produttività. Questa crescita dei salari ha potuto solo in parte venir compensata dagli aumenti dei prezzi e ha comportato quindi una riduzione dei profitti. (Secondo Carli i salari sono cresciuti con una media annua del 10,9 per cento, mentre gli altri redditi sono cresciuti del 7,9 all'anno). Questa riduzione percentuale dei profitti ha ridotto la capacità di autofinanziamento delle imprese, rendendo sempre più necessario il ricorso al mercato finanziario per sostenere l'investimento. Lo sviluppo degli investimenti pubblici (a partire dalla nazionalizzazione dell'industria elettrica), che ha comportato una pressione crescente sul mercato delle obbligazioni e del credito in generale, ha messo in difficoltà le imprese private che avevano bisogno di ricorrere al mercato finanziario.

Tutto ciò ha aumentato l'indebitamento delle aziende, e ha provocato una serie di dissesti finanziari per quelle imprese che non riuscivano a riscuotere fiducia dalle banche. Ciò ha portato a un processo di concentrazione che ha favorito le imprese più solide finanziariamente, e a una serie di salvataggi che ha allargato la sfera dell'impresa pubblica, e infine, a una maggiore influenza del sistema bancario sulle decisioni prese all'interno del sistema economico.

## LA PREMINENZA DEL SETTORE PUBBLICO

Il quadro che se ne ricava è quello di un'assoluta preminenza del settore pubblico, o comunque sottoposto alle decisioni delle autorità politiche preposte alla programmazione, rispetto a quello del settore privato.

Un nuovo ceto politico, legato all'impresa pubblica e agli organi della programmazione economica, si è venuto consolidando durante gli anni del centro-sinistra. Carli lo rileva quando afferma che « il metodo dell'indirizzo programmato dell'economia ha suscitato l'apparizione di una nuova categoria di dirigenti pubblici, ma fra questa categoria e quella dell'amministrazione convenzionale si è stabilita una sorta di incomunicabilità ».

## LA CADUTA DEGLI INVESTIMENTI

Eppure tutto lo sviluppo economico, e quindi la possibilità stessa di programmarlo, ha trovato un limite invalicabile nella caduta degli investimenti. « Nel complesso della economia, la quota del reddito destinata agli investimenti in macchinari e attrezzature resta la più bassa nell'ambito della Comunità Economica Europea, con esclusione del Regno Unito e dell'Irlanda ».

La ragione di questo fatto è secondo Carli una sola, la caduta dei profitti che tolgono alle imprese ogni possibilità di autofinanziamento e ogni incentivo all'investimento. « Le imprese sono disposte a tollerare temporanee contrazioni dei profitti unitari, nell'intento di raggiungere obiettivi unitari. Ma in Italia la diminuzione dei profitti deborda dal campo di variazione di una normale onda ciclica; copiando il linguaggio dei geologi, è saltato il pennino del sismografo ».

Nel settore industriale, « il risparmio netto da impresa, (cioè il prodotto netto a prezzi costanti, detratte le retribuzioni e i connessi oneri sociali, nonché gli altri redditi, costituiti da interessi, dividendi, imposte dirette sulle società, redditi degli imprenditori) pari a 860 miliardi nel 1969, e a 590 nel 1970, si è convertito, nel 1971, in una perdita stimabile intorno ai 400 miliardi ». Cioè, invece di un margine per autofinanziarsi, il settore industriale si è mangiato una parte del capitale.

Di fronte a questa situazione, qualsiasi intervento di sostegno economico delle autorità politiche è impotente, sia che avvenga attraverso strumenti fiscali e creditizi (riduzione delle imposte ed espansione del credito) sia che avvenga attraverso una espansione della spesa pubblica.

## L'ATTACCO AI SALARI E' LA CONDIZIONE DECISIVA PER RILANCIARE LO SVILUPPO

Occorre quindi ricostituire i margini di profitti delle imprese per un'altra via, e quindi non resta che comprimere gli aumenti salariali in misura tale che l'aumento di produttività determinati dai



Il governatore Guido Carli, il Number One della finanza italiana

nuovi investimenti (quelli delle imprese pubbliche, e dei grandi complessi privati, che sono gli unici a farne) riporti in attivo i conti economici.

Solo allora una politica di espansione della spesa pubblica programmata potrà riacquistare il suo ruolo di stimolo alla ripresa economica e ai nuovi investimenti.

Il confronto con la crisi del '62-'64 (la « congiuntura ») e « i modi nei quali superammo la crisi » non fa che confermare questa analisi. « Allora fu meno elevato l'aumento dei costi, meno gravi gli squilibri aziendali: il risparmio netto delle imprese si contrasse, ma non assunse valori negativi; i rilevanti investimenti effettuati negli anni passati promossero lo sviluppo della produttività, agevolando in questo modo l'inserimento in una corrente di scambi internazionali in forte espansione. Le aziende trassero dal loro interno e dalla domanda estera la spinta alla ricostituzione dell'equilibrio ».

Concorse l'intervento governativo, dal quale derivò un ulteriore stimolo alla domanda globale... La fase recessiva fu limitata nel tempo, e dopo poco più di un anno, la produzione industriale risalì ai livelli massimi toccati nel periodo precedente la recessione ».

« La situazione attuale si presenta assai diversa. Nel 1971 l'apporto della pubblica amministrazione alla formazione del reddito ha assunto dimensioni imponenti... L'impulso dato dal settore pubblico appare di proporzioni senza precedenti. Se ne deduce per contro quanto grave sia la condizione di debilitazione di quello privato ».

## I CONTRATTI SONO IL PASSAGGIO CRUCIALE

La conclusione è una sola: « Se però in occasione delle prossime vertenze contrattuali gli accordi si raggiungessero su condizioni dalle quali derivassero ulteriori aumenti dei costi unitari, non gioveranno le politiche espansive della spesa pubblica e del credito nelle quali le autorità sono concordemente impegnate ». Cioè: niente aumenti salariali per non andare in fallimento!

La relazione di Carli ci aiuta a capire la portata strategica dello scontro in atto tra operai e padroni in questo momento.

Una fase storica dello sviluppo capitalistico in Italia (quella rappresentata dal centro-sinistra, le cui premesse erano già state poste negli anni del centrismo e del miracolo economico), per Carli, e per le forze capitalistiche che egli rappresenta, si è ormai conclusa.

## IL NUOVO PROGRAMMA: SCARICARE SU SCALA EUROPEA LE MAGGIORI CONTRADDIZIONI INTERNE, E ATTUARE UN RIFORMISMO AUTORITARIO, SENZA « APERTURE »

Il centro-sinistra ha svolto la sua funzione storica nel permettere alla mano pubblica di estendere la sua influenza su tutto il tessuto della economia nazionale, e nel promuovere la nascita di un nuovo ceto politico legato all'impresa pubblica e agli strumenti della programmazione economica. Ma questo ceto politico ha ormai la forza di sottrarsi alla tutela delle forze che ne hanno promosso la nascita e il consolidamento, e d'altronde questa è una necessità imperativa per esso perché si tratta ormai di imporre alle imprese di maggiori dimensioni, (sia pubbliche che private), il rispetto di un criterio di efficienza aziendale e il perse-

guimento di un alto saggio di profitto e di autofinanziamento. Una cosa che le forze politiche che hanno promosso il centro-sinistra non sanno e non possono rispettare (proprio per questo, il riferimento alle vicende che hanno accompagnato la nazionalizzazione dell'energia elettrica, non è casuale).

Si delinea chiaramente, nella relazione di Carli, anche se non viene mai esplicitamente enunciato, il programma di un capitalismo tecnocratico e di un riformismo autoritario, che faccia perno sulle grandi imprese di dimensioni internazionali, e che riesca ad accollare a tutto il complesso dell'economia europea integrata, e non più solo alle forze economiche nazionali, i problemi dell'arretratezza degli squilibri regionali (essenzialmente del meridione) in modo che essi assumano la dimensione di un problema marginale, e non, come accade adesso, quello di uno dei fondamentali problemi di tutto lo sviluppo capitalistico-nazionale.

Carli delinea questo programma nei suoi termini generali, ma si rende perfettamente conto che esso non riguarda affatto l'immediato, dove il problema centrale è ristabilire la condizione perché il passaggio a questa nuova fase dello sviluppo capitalistico sia reso possibile: la compressione dei costi, cioè dei salari, al di sotto degli incrementi della produttività. In una parola, lo scontro con la classe operaia e la distruzione della sua autonomia.

## CARLI PARLA CHIARO: PER L'AUTUNNO, GLI ECONOMISTI PASSANO LA MANO AI POLIZIOTTI

Carli sa che questo non è un problema risolvibile con i normali strumenti della politica economica e monetaria; e per questo la sua relazione è così povera di indicazioni immediate, e, tutto sommato, conferma un diffuso scetticismo sulle possibilità effettive di rimettere in moto la molla dello sviluppo capitalistico. Per quello che riguarda l'immediato, Carli « passa la mano » ai politici, e i politici oggi si chiamano Andreotti, Rumor, Gonella, Piccoli e Fanfani, cioè monocolori, polizia, galera e leggi antiscooperi.

Nello scontro di autunno, si gioca una partita fondamentale: non si decide solo, come nel '66-'67, chi debba pagare i costi di un normale andamento ciclico dell'economia nazionale, si decide se la classe operaia deve pagare il prezzo di un rinnovato slancio del processo di accumulazione, che trae da una sconfitta operaia la forza per accelerare l'integrazione economica europea, oppure se la lotta operaia e proletaria ha la forza per propagare la stagnazione economica a tutta l'area europea, e per cominciare, in questa situazione, a fare i conti con l'apparato repressivo e poliziesco dello stato.

## VIETNAM

## L'ACCELERAMENTO DI SAIGON

15 prigionieri americani chiedono la ripresa dei negoziati di Parigi - Una dichiarazione di Hanoi sui bombardamenti imperialisti

17 giugno

Quindici piloti americani, prigionieri di guerra in Vietnam, hanno firmato una lettera nella quale chiedono al Congresso USA di operare per la ripresa dei negoziati di pace a Parigi.

Nella lettera, con i nomi e i numeri di matricola dei piloti, si chiede ai deputati americani di « usare i loro diritti costituzionali per costringere l'amministrazione degli Stati Uniti a ritornare ai colloqui di Parigi, per negoziare lo sgombero totale delle forze americane dal Vietnam e permettere che la questione vietnamita possa essere risolta dai vietnamiti ».

Sul fronte militare i bombardieri « B-52 », trenta tonnellate di bombe ogni aereo, hanno compiuto 19 « missioni » sul Vietnam tra venerdì e le 12 (ora di Saigon) di oggi, sabato.

Uno di questi bombardamenti — riferisce un'agenzia — è stato compiuto contro « riserve di approvvigionamento situate all'interno della zona « smilitarizzata ». Gli imperialisti hanno cercato di colpire soprattutto i concentramenti delle forze rivoluzionarie sui fronti di Kontum, An Loc ed Hué. Su questi tre fronti i compagni vietnamiti continuano a tenere impegnati sempre più i collaborazionisti di Saigon.

Continua così l'accerchiamento di Saigon da parte dell'esercito rivoluzionario. La scoperta, ieri, su questo nuovo fronte, di un deposito di armi, contenente anche mine teleguidate

## LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

## DUBLINO

## L'IRA nell'Irlanda del sud

Si è aperta una fase di ripensamento e di riorganizzazione delle forze rivoluzionarie di fronte a compiti più vasti in un'Irlanda scossa dalla crisi economica più grave mai conosciuta dal giorno della sua costituzione

DUBLINO, 17 giugno

Tornare a Dublino, lasciata nei momenti di rabbia popolare dopo la strage di Derry, nel febbraio scorso, è, fatte le debite proporzioni, come tornare nella Amman della resistenza palestinese dopo il settembre nero. Ai giorni dello slancio emotivo che contava di travolgere in breve tempo i regimi dei complici dell'imperialismo, o quanto meno di costringerli alla passività con l'illusorio imperativo della solidarietà nazionale, sono seguiti i giorni della repressione brutale da un lato e, dall'altro, della delusione, del ripensamento, della riorganizzazione strategica sulla base di una più approfondita conoscenza delle forze in campo (che però appare lunga dall'essere completata). Oggi a Dublino la fiammata insurrezionale innescata dalla linea della strage che gli inglesi perseguivano apertamente al Nord, si è spenta. Gli uffici del Sinn Fein, braccio politico dell'Ira, non sono più assediati da giovani ansiosi di correre al Nord o di essere guidati all'assalto contro il governo clericofascista del Sud; nel palazzetto di Kevin Street non c'è più quasi nessuno, solo la presenza formale di qualche vecchio militante, che distribuisce comunicati stampa, ma il cui mancato arresto serve solo a sostenere ancora per un po' la logora facciata della « democrazia » repubblicana. L'Ira è entrata sostanzialmente nella clandestinità anche in Eire. La repressione fascista (che ha visto la naturale alleanza del partito Fianna Fail al governo, e dei due partiti « d'opposizione » Fina Gael, di estrema destra, e quello laburista) e la campagna « pacifista » montata dagli inglesi al Nord, hanno collaborato ad una selezione che il movimento rivoluzionario con la sua debolezza di analisi non era riuscito ad attuare: la componente borghese e piccolo borghese dell'Ira, è in gran parte rientrata nei ranghi della classe. I militanti proletari fuggiti agli arresti stanno scoprendo campi d'azione più appropriati, che non le parate, i canti, le veglie in solidarietà con « i fratelli oppressi del Nord ». E questi campi sono quelli della mobilitazione proletaria artico-

lata, fabbrica per fabbrica, quartiere per quartiere, sui temi, oltre che della liberazione nazionale, dell'identificazione dell'imperialismo in tutte le sue componenti, da quella straniera a quella indigena, da quella militare a quella politica ed economica.

Il regime ha dato una mano per creare chiarezza. Se operai, contadini, artigiani, piccoli commercianti potevano vedere fino a ieri nel laburista lo strumento di difesa dei propri interessi, il mezzo democratico per la emancipazione, la loro complicità totale con i padroni filo-inglesi e i latifondisti nazionalisti nella fascizzazione dello stato, ha scosso alle fondamenta questa illusione. Si incomincia a capire che anche al Sud non rimane che l'Ira. E la responsabilità che ne deriva all'Ira dovrebbe produrre in questo movimento, sul quale pesano tanti e antichi condizionamenti, un salto di qualità politica, capace di farne finalmente l'autentica forza di classe, che in Irlanda è sempre stata minata dall'alternativa riformismo-nazionalismo.

Una responsabilità che è lì da prendere, che comporta un radicale rinnovamento dell'organizzazione al Sud, nei quadri e nella visione politica, basato sulle cose imparate in tre anni di lotta autenticamente proletaria al Nord, ma che conferirebbe a quelle che oggi sono esplosioni isolate, spontanee, di combattività operaia, l'organicità e la forza per un grande movimento di lotta.

Solo ieri, a Dublino, ci sono stati scontri violenti tra poliziotti e inquilini, i quali, sul modello del Nord, avevano autonomamente condotto un lungo sciopero dei fitti e delle bollette. Diverse pentole di acqua bollente sono state rovesciate sui poliziotti dalle finestre. E al porto i lavoratori, ispirati dal grande movimento di lotta dei portuali inglesi, sono scesi in sciopero e hanno fatto picchetti durissimi. Tre militanti sono stati condannati dai nuovi tribunali speciali a pene tra i 15 e i 24 mesi. Giorni fa un altro compagno si era preso otto anni. Joe Cahill, vice capo dell'Ira Provisional, è alla terza settimana di sciopero della fame, in collegamento con i compagni e le compagne delle prigioni di Belfast e Armagh che hanno superato i 32 giorni di sciopero e stanno morendo. Sua moglie e altri compagni fanno lo stesso davanti ai cancelli del carcere. Arresti di militanti si susseguono in tutto il paese. Ma non si tratta solo di schiacciare l'Ira. La legge fascista su « i reati contro lo stato » guarda più lontano. L'economia irlandese, saccheggiata dall'imperialismo inglese e dalla borghesia locale, è in grave crisi. I prezzi, dopo l'ingresso nel MEC, sono saliti alle stelle. La carne non la mangiano che i padroni. Il burro, sostegno dei piccoli contadini irlandesi, può essere buttato: il suo prezzo sul principale mercato acquirente, quello inglese, è crollato. A Londra si compra burro francese o danese. I piccoli contadini abbandonano i campi. Gli agrari ingrassano con i terreni sventuti.

Si avvicina il momento del rinnovo dei contratti in fabbrica. I licenziamenti hanno assunto un ritmo vertiginoso. I disoccupati sono oltre 150 mila su 3 milioni e mezzo di abitanti. Per gli edili non c'è che lavoro temporaneo. E allora ecco che con la legge sui « reati contro lo stato », approvata congiuntamente dai tre partiti del parlamento e coronata dalla riapertura del vecchio campo di concentramento di Curragh, i padroni si sono dati l'arma per sconfiggere i lavoratori e fargli pagare la crisi. Basta uno sciopero (un pugno chiuso, come è avvenuto ieri) per essere accusati, incarcerati per « minaccia alle istituzioni », « attentato allo stato ».

Così il quadro irlandese si ricomponne, dal Nord al Sud. Nel Nord Irlanda « offensiva di pace » (ieri il governatore Whitelaw alla camera dei comuni ha accennato alla « conferenza di tutti gli irlandesi » sostenuta dalla promessa di qualche posto di lavoro in più e dei soliti investimenti inglesi, tedeschi, americani, e del ricatto del terrorismo fascista prote-

stante. Nell'Irlanda del Sud repressione antisovversiva, in omaggio a questa « offensiva di pace » voluta da tutti gli uomini « di buona volontà ».

L'obiettivo è inequivocabile: chiamare a raccolta tutte le forze sostanzialmente alleate al progetto di restaurazione borghese e imperialista: fascisti, riformisti, chiesa, padroni grossi e piccoli, qualche settore della classe operaia ideologicamente e materialmente condizionato; isolare il proletariato e schiacciare le sue avanguardie.

Il recupero del dominio sul Nord e il suo consolidamento al Sud, nel quadro del MEC, potranno così dirsi un fatto compiuto, che l'eventuale unificazione dell'Irlanda, realizzata da « uomini sensati » (ieri, passando sopra a tutti i loro giuramenti che mai avrebbero negoziato prima del rilascio dell'ultimo internato gli esponenti dei partiti cattolici si sono precipitati da Whitelaw per elemosinare un posto al tavolo della prossima conferenza) dovrebbe poi sancire nel tripudio della « sovranità nazionale e repubblicana riscattata ».

Ma i piani padronali non tengono conto di un dato: che i proletari d'Irlanda, soprattutto al Nord ma ormai anche al Sud, non sono più quelli di 50 e neppure di tre anni fa. Derry, Belfast, Armagh, hanno provato che con il rifiuto politico e militare dello stato padronale si può vincere. Ne è venuta una coscienza che è sostanzialmente rivoluzionaria, anche se ancora attende una più precisa articolazione politica.

Ieri, a Derry, si sono avuti i risultati del referendum condotto dall'Ira Provisional sulla domanda: « Sostenete l'Ira nel suo sforzo di arrivare alla pace soltanto ed esclusivamente dopo l'accoglimento delle seguenti condizioni: rilascio dei prigionieri, fine delle leggi speciali fasciste, amnistia per tutti, ritiro delle truppe inglesi? ». L'85,1 per cento del popolo di Derry ha risposto di sì.

I proletari che si sono conquistati la libertà con le armi in pugno prendendosi le cose e gli spazi che gli servono stanno con l'Ira Provisional perché, per quanto piena di contraddizioni e confusioni, è la sola che è pronta a sostenerne gli interessi fino in fondo.

Questo è quanto l'Ira deve fare anche al Sud. Un movimento di massa che raccolla la rabbia proletaria, nella più grave crisi economica della sua costituzione, le dia una chiara impostazione di classe, le indichi i punti di contatto ideologico, tattico e strategico con la lotta armata e la disobbedienza civile al nord, sotto l'autorità che deriva all'Ira dall'essere stata, bene o male, per mezzo secolo lo strumento di lotta principale contro il principale padrone.

## ULTIM'ORA: VOGLIONO PRENDERE DERRY PER FAME?

Ci sono sviluppi per la libera Derry che promettono di essere drammatici.

I rinforzi mercenari giunti nei giorni scorsi e la escalation del terrorismo protestante, teso a fornire l'alibi agli inglesi per un'invasione, avevano fatto pensare a un'imminente azione di forza contro la Libera Comune.

Ora invece i servizi d'informazione dell'Ira sembrano aver individuato una nuova direzione nei piani inglesi. La proposta di tregua in cambio di condizioni che la massa dei cittadini ha giudicato giuste e ragionevoli, fatta tre giorni fa dal capo dell'Ira McStiofain, ha bruciato la possibilità della strage a freddo in questo momento. Pare che i padroni coloniali abbiano di conseguenza optato per l'alternativa di sanzioni, luce, acqua, approvvigionamenti. Insomma, Derry ora dovrebbe essere presa per fame. E Paisley ha detto significativamente: « Se vuoi uccidere un maiale ci sono altri mezzi oltre a tagliargli la gola ». Intanto a Derry è saltato per la seconda volta il municipio della città.

MILANO

# L'assalto poliziesco all'Università Statale

Un nuovo atto del regime verso la fascistizzazione - Mentre si svolge un'assemblea antifascista la polizia invade senza alcun motivo l'università sparando lacrimogeni a tutto spiano - Più di 3.000 studenti rastrellati nei corridoi e nelle aule e ammassati in un cortile sotto la minaccia delle armi - Ad uno ad uno ammanettati, pestati e portati in questura - La polizia aveva vietato la marcia fascista contro la Statale per poterla fare lei

MILANO, 17 giugno

Serrata all'Università Statale dopo l'aggressione poliziesca di ieri. Sulla porta il rettore ha fatto affiggere il cartello «l'università è chiusa fino a nuova disposizione». All'interno squadre di operai stanno rimuovendo i vetri infranti e le macerie, segno della devastazione compiuta ieri dalla polizia nel suo intervento da regime sudamericano.

Ecco come si sono svolti i fatti. Alle ore 15 era stata convocata dal movimento studentesco della statale un'assemblea per rispondere alla marcia organizzata dai fascisti per lo stesso pomeriggio che avrebbe dovuto concludersi in piazza S. Stefano a due passi dalla Statale. Il corteo fascista era stato preannunciato da una dichiarazione di Pisanò, fatta all'indomani del discorso di Firenze di Almirante, in cui minacciava di scatenare gli squadristi contro l'università se il governo non avesse proceduto a sgomberarla dai «rossi».

Nei giorni scorsi la questura aveva vietato la manifestazione fascista ed i fascisti avevano accettato questo divieto senza battere ciglio. Ora si capisce anche il perché: la questura aveva la precisa intenzione di compiere direttamente l'assalto, impiegando mezzi e uomini di cui i fascisti non avrebbero mai potuto disporre.

Per respingere qualsiasi tentativo di provocazione che potesse venire dai fascisti, il movimento studentesco aveva convocato l'assemblea popolare e aveva deciso per le ore 17 di presidiare in massa piazza S. Stefano. Si aspettavano le squadre fasciste, non potevano immaginarsi di dover fare i conti con interi reggimenti di «nuovi fascisti» armati di tutto punto.

L'attacco è partito a freddo, in modo preordinato e provocatorio alle ore 16,10. Mentre 3.000 persone erano riunite in aula magna per l'assemblea, il questore Allitto Bonanno si è presentato alla porta della Statale presidiata dal picchetto antifascista del Movimento Studentesco. Ad un tratto si è messo a urlare che non l'avevano lasciato entrare, che si impediva a un libero cittadino di accedere all'università. Alcuni esponenti del movimento studentesco subito accorsi, insieme al compagno avvocato Janni, gli hanno spiegato che non era stato riconosciuto e che il picchetto era necessario per impedire le provocazioni fasciste. A questo punto il questore ha trovato un nuovo pretesto. Le bandiere rosse esposte alla finestra. Bisognava toglierle immediatamente. Mentre i compagni discutevano con lui e con il commissario della politica Pagnozzi se era legale o no l'ordine di togliere le bandiere, si sono uditi sparare i primi candelotti lacrimogeni. La polizia, che nel

frattempo aveva circondato in forze l'università, stava entrando dalla porta n. 3 di via Festa del Perdono. L'assalto è cominciato così: senza preavviso, senza ragione, senza neppure un pretesto plausibile.

Sparando lacrimogeni a tutto spiano, nei cortili, ma anche al chiuso nei corridoi un primo gruppo di poliziotti è giunto davanti all'aula magna dove si stava svolgendo l'assemblea. «Eravamo tutti riuniti lì dentro» raccontano i compagni «quando abbiamo cominciato a sentire i primi spari, mentre l'aria si faceva irrespirabile. Poi i candelotti sono cominciati a piovere dentro l'aula». Questo primo attacco poliziesco è stato respinto. I poliziotti hanno dopo poco dovuto ritirarsi malconci all'esterno dell'università. Nel frattempo la coltre di gas era divenuta così spessa che era impossibile rientrare.

I compagni sono sfollati dall'aula magna per non rimanere soffocati, ma non hanno potuto uscire dall'università perché la polizia stava controllando tutte le uscite. Mentre i compagni dentro erano chiusi in trappola, un cordone di poliziotti tutto intorno all'università teneva a bada gli altri compagni che, alla notizia, stavano affluendo da tutta Milano. Fra l'esterno e l'interno era rotta qualsiasi comunicazione.

Anche fuori dell'università ci sono state cariche e arresti: verso le 18 in largo Richini, e poi giù fino a Porta Romana, dove gruppi di compagni hanno ingaggiato scaramucce con la polizia. Abbiamo visto gente fermata senza alcuna ragione mentre passava per la strada, ragazzi messi contro il muro, perquisiti ed arrestati, candelotti sparati ad altezza d'uomo.

Frattempo la polizia aveva fatto nuovamente ingresso nella Statale ed aveva dato inizio ad una colossale operazione di rastrellamento. Tutte le persone che sono state trovate all'interno dell'università sono state prese dai poliziotti e ammassate in un cortile interno, mentre in alto sul ballatoio, tutto intorno, gli agenti armati controllavano la situazione. La caccia all'uomo lungo i corridoi e le aule dell'università ha avuto degli aspetti incredibili. I poliziotti sono penetrati nei locali dove si trovava il personale non insegnante ed hanno condotto anche loro all'ammasso.

Poi ai piani superiori sono penetrati in due aule dove si stava svolgendo la prova scritta di francese, alla presenza dei professori Carofiglio e Baratti. All'irruzione della polizia nell'aula la professoressa Baratti ha detto: «State indietro qui si sta tenendo un esame». «Un esame di guerriglia?» ha risposto l'ufficiale e subito dopo l'insegnante è stata colpita col calcio di un fucile. Tutti gli studenti dell'esame sono stati condotti anche loro nel cortile.

Qui è cominciato lo sgombero. Ad uno ad uno tutti i presenti venivano ammanettati e spinti verso l'uscita tra due ali di poliziotti che li colpivano con manganellate alla testa e sulla schiena. Poi venivano caricati sui pullman della PS. I poliziotti agivano senza alcun freno, bastonavano e sparavano lacrimogeni come più a loro piaceva senza rispettare nemmeno le donne incinte. Esponenti del PCI e del PSI, come Enrico Porro e Carlo Cuomo sono stati anche loro ammanettati e portati in questura insieme a numerosi rappresentanti di consigli di fabbrica che erano venuti per l'assemblea.

I giornalisti sono stati allontanati non appena qualcuno, dal loro gruppo, ha gridato: «smettetela» a dei poliziotti che stavano pestando un compagno. Persino il sostituto procuratore della repubblica che in qualche modo cercava di limitare la furia dei poliziotti è stato afferrato per



Nel cortile interno dell'università un migliaio di studenti sono ammassati, dopo i rastrellamenti avvenuti nei corridoi e nelle aule. La polizia controlla dall'alto. Lungo la scala che dà verso l'uscita i poliziotti prendono gli studenti uno a uno, li ammanettano li pestano e li trascinano via

il bavero con fare minaccioso da un commissario della politica.

Per almeno due ore c'è stato l'andirivieni dei pullman della polizia carichi dei fermati, che venivano portati in questura e nella caserma di PS S. Ambrogio.

In questo modo la Statale è stata completamente evacuata e chiusa. I fermati, che secondo la polizia sarebbero 490, sono stati tutti rilasciati in serata dopo essere stati identificati, tranne due compagni che sono stati tratti in arresto. Questo fatto dimostra ancora una volta il carattere di pura e gratuita violenza di tutto l'attacco; ai fermati infatti non avevano alcun reato da contestare!

Alla sera si è tenuta un'assemblea

convocata d'urgenza dal movimento studentesco alla camera del lavoro, in cui, oltre alle numerose testimonianze sull'assalto poliziesco, è stata portata la solidarietà di alcuni consigli di fabbrica e l'appoggio ufficiale del PCI, espresso dal parlamentare Malagugini. Nel corso dell'assemblea il movimento studentesco ha chiesto ai sindacati di dichiarare sciopero nelle fabbriche contro l'aggressione del pomeriggio.

Le prese di posizione ufficiali che si sono conosciute stamattina hanno qualcosa di allucinante (ma non lo sono): la fascistizzazione marcia secondo tappe precise e preordinate. Il questore Allitto Bonanno ha avuto il coraggio di affermare che «in uno

stato democratico il compito di garantire l'ordine spetta alle forze di polizia». Per questo ha deciso di riempire di gas una normale assemblea e di sfasciare l'università. Anche il prefetto Libero Mazza, che ieri ha ricevuto una delegazione di sindacalisti, ha sostenuto che la polizia era stata aggredita e che aveva fatto bene a procedere a fermi indiscriminati. Le reazioni delle varie forze politiche appaiono invece più moderate. Lo stesso Partito Liberale ha parole di lievissima dissociazione dall'operato poliziesco. L'unico ad approvare incondizionatamente l'azione del questore e ad additarlo ad esempio è stato il fascista Servello, federale milanese del MSI.

## Storia di una provocazione

De Carolis, Misasi, Allitto Bonanno i diretti responsabili all'aggressione Ma dietro c'è tutto il potere democristiano

Il merito di aver dato il via alla spirale della provocazione risale al commissario governativo dell'opera universitaria, Carli il quale accusò il movimento studentesco di intralciare le attività della stessa opera universitaria e di occupare «illegalmente locali dell'ateneo». «Il rettore» dichiarò Carli, «ha messo un intero piano a disposizione del movimento studentesco che, oltre a non rappresentare che una minoranza di studenti, svolge notoriamente attività eversive». Per suffragare queste tesi svolse anche «un'indagine conoscitiva» (i cui criteri è facile immaginare), con la quale cercò di dimostrare che solo il 9,9% degli studenti simpatizzava per il movimento studentesco.

Contemporanea alla presa di posizione di Carli è la campagna di stampa dei giornali borghesi. In testa come sempre il «Corriere», che cerca di diffondere nell'opinione pubblica un'immagine apocalittica di terrorismo rosso, la Statale, la spina nel cuore dell'operaia Milano, è una minaccia per tutti i pacifici cittadini, paralizzava la vita del centro. Di questo tono è il rapporto dell'ufficio politico della questura che parla «di un'impressionante serie di aggressioni e pestaggi verificatisi nell'università di stato ed anche in altri luoghi che non può non riprodurre per la perdurante

attualità e sempre crescente virulenza l'attenzione delle pubbliche autorità sul fenomeno costituito dalla «volante rossa», oggi ribattezzata con la denominazione di «servizio d'ordine» del movimento studentesco i cui elementi sono tristemente noti col soprannome di «katanghesi». Chi promuove questo attacco sono direttamente le forze di governo che si richiamano ad una strategia fascista, è la DC che usa come forza d'urto l'estrema destra, fascisti e liberali. L'intenzione di sgominare la Statale rientra nell'ampio disegno di ripristino di «un ordine di stato» di stile francese. Fuori la Statale è necessario perché è ormai diventata un simbolo, un punto di riferimento obbligato per molte forze di sinistra e non tanto quindi perché esprime un discorso politico e contenuti di lotta realmente rivoluzionari come è stato un anno fa per la facoltà di architettura.

A metà aprile la DC gioca allo scoperto: il suo capogruppo consigliere, Massimo De Carolis, che esprime la ala più di destra del partito, noto per le sue amicizie fasciste, rappresentante del comune nel consiglio d'amministrazione dell'ateneo, invia una lettera a Deotto e ad Aniasi in cui chiede l'espulsione del movimento studentesco dalla Statale. Il comitato comunale della DC emette un docu-

mento che fa una cronistoria stravolta delle attività del movimento. Il caso belli sono i locali dell'interfacoltà che il movimento ha occupato; lo si accusa di essersi sostituito all'organico che istituzionalmente manteneva i rapporti con la popolazione studentesca, occupandone di fatto la sede. Nelle accuse viene coinvolto il liquidatore nominato dall'interfacoltà, Pecorella, a cui si addebita un'esplicita connivenza con il movimento studentesco. E' evidente che la questione dei locali è solo un pretesto per un'operazione politica che permetta alla polizia un controllo diretto della attività dell'università.

Nel periodo elettorale ci sono ripetuti tentativi di provocazioni fasciste e poliziesche alla Statale; al Policlinico dove il movimento studentesco aveva indetto un'assemblea del movimento di medicina sull'inquina-

mento, interviene brutalmente la polizia, in difesa di un professore di spirito borbonico che ha schiaffeggiato uno studente. Vi sono continue arbitrarie perquisizioni alle macchine e alle persone, vere e proprie retate a scopo apertamente intimidatorio; la presenza della polizia è una realtà costante. Si arriva così agli ultimi atti di questa provocazione di stato: il 26 maggio viene reso noto che è stato deciso lo sgombero dei locali dell'interfacoltà su ordine del ministro Misasi. La decisione suscita scalpore e indignazioni fasulle: il rettore e il senato accademico si dimettono per protestare contro «la violata autonomia universitaria» ben lieti di recedere subito dal loro proposito per qualche briciola di autorità in più. In realtà il ministro ha ben calcolato sulla reale debolezza del movimento, isolato da una linea sbagliata di alleanze, che troppo ha puntato su contraddizioni dello schieramento avversario, facilmente ricomponibili in questa fase. Gli stessi tradizionali alleati, sindacati e PCI, PCI soprattutto, assumono un atteggiamento quanto mai cauto e ambiguo, pronto a salutare come positive vittorie le insignificanti concessioni di Misasi. Lo stesso movimento studentesco ha una linea sempre più rinunciataria e difensiva. Si arriva così alla provocazione finale: il comitato anticomunista annuncia una manifestazione con obiettivo piazza S. Stefano, la piazza di fianco all'università, tradizionalmente occupata dal movimento; ma l'obiettivo reale è di dare copertura e avallo ad un attacco conclusivo delle forze di polizia alla Statale; docilmente i fascisti accettano il divieto della manifestazione «purché le forze dell'ordine si assumano i loro compiti». L'invito è puntualmente accolto: con un piano preordinato la Statale viene presa d'assedio, i partecipanti all'assemblea picchiati, fermati a centinaia. Un'operazione che possiamo definire fascista in senso stretto. Tipo Grecia, per intenderci.

## A SAN BENEDETTO La repressione non è finita

S. BENEDETTO, 17 giugno

Non contenti di aver fatto 21 mandati di cattura, i giudici continuano a pigliare l'acceleratore contro Lotta Continua.

Alcuni compagni, sia ad Ascoli che a S. Benedetto, vengono fermati dalla polizia, portati in questura con pretesti e poi rilasciati, a scopo intimidatorio. Il giudice l'altro giorno è stato a S. Benedetto e ha interrogato una decina di fascisti. Risultato: 4 nuove incriminazioni in Ascoli e 20 compagni convocati in questura per domani a S. Benedetto.

Oramai i compagni vengono incriminati solo sulla base di testimonianze dei fascisti e sono proprio queste testimonianze a determinare il corso delle indagini.

Un altro fatto gravissimo è la maniera in cui vengono condotti gli interrogatori dei compagni in carcere: qui non si parla solo dei fatti che hanno portato all'arresto dei compagni, ma dell'organizzazione di Lotta Continua, che cosa è, che cosa fa ecc.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione Via Dandolo, 10 - Redazione Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/83112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



CONTINUA